

DEDALO

→ città pubblica?



Direttore:
Cecilia Bognesi
direttore@aiededalo.it

Redazione:
redazione@aiededalo.it

Comitato di redazione:
Claudio De Albertis
Gloria Domenighini
Giuseppe Esposito
Roberto Mangiavacchi

Art directors:
Contemporary Graphics

Pubblicità:
dedalo@aiededalo.it

Prestampa e Stampa:
CALEIDOGRAF

Tariffa R.O.C.:
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento
postale – D.L. 353/2003
(conv.in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore responsabile:
Cecilia Bognesi

Registrazione n. 4 del 5/1/1985
anno ventisettesimo numero 24
secondo bimestre 2011

Per le immagini di cui,
nonostante le ricerche eseguite,
non è stato possibile rintracciare gli aventi
diritto, l'Editore si dichiara disponibile
ad assolvere i propri doveri.



Dedalo
Rivista bimestrale edita da
ASSIMPREDIL ANCE
Via San Maurilio 21,
20123 Milano
tel. 02 8812951
fax 02 8056802
www.assimpredilance.it



Presidenti:
Claudio De Albertis

Direttore generale:
Gloria Domenighini

Vicedirettore generale:
Andrea Lavorato

DEDALO



**ASSOCIAZIONE IMPRESE EDILI E COMPLEMENTARI
DELLE PROVINCE DI MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA**

Numero Ventiquattro_Marzo | Aprile 2011
Rivista bimestrale di Assimpredil Ance

AUTORE	TITOLO	FOTO/ILLUSTRAZIONI	
Cecilia Bognesi	Virtù privata		008
Claudio De Albertis	Qualità pubblica	Donato Di Bello	009
Giovanni Oggioni Laura Galimberti	Piano dei servizi	Michele Tranquillini	012
Stefano Mirti Giorgia Lupi, Simone Quadri	Servizi per la città contemporanea	Donato Di Bello Id-Lab	016
	Un ponte per Expo Estratti dal bando di gara	ILSpA	020
Donatella Stergar	Piazze, vie, verde	Donato Di Bello	024
Alessandra Rossi	Opere di urbanizzazione	Donato Di Bello	026
	Parco pubblico di CityLife		030
	Progetto vincitore: Gustafson Porter	Gustafson Porter	034
Marco Prusicki	Il Parco della Valle della Vettabbia		036
Alessandro Rocca	La piazza, la foresta e l'orto		040
Alberto Garutti	Un'opera, due riflessioni		044

In copertina:
Intervento di recupero e riqualificazione
completa del sistema dei parterre
in Piazza della Repubblica con la creazione
di impianto irriguo e la piantagione
di vaste macchie di arbusti e rose.
Foto di Donato Di Bello

In questa pagina:
Il parco Ex Motta, viale Campania,
si sviluppa in due ambiti connessi
da un elemento fisico e simbolico:
un "serpentone-scultura" in rilievo,
lungo circa 300 metri e alto fino a 3 metri.
Foto di Donato Di Bello



Piazza, foresta e orto

*Spazio
pubblico
e città
sostenibile*

esempi

Alessandro Rocca

Architetto

Se l'architettura affronta con sempre maggiore decisione le questioni relative al risparmio energetico, alla sostenibilità e alla qualità ambientale, nella progettazione degli spazi aperti questi obiettivi restano spesso in secondo piano. Se è vero che le questioni energetiche negli spazi aperti possono essere di secondaria importanza, ci sono altri due profili di sostenibilità che sono invece decisivi: quello ecologico e quello economico. Negli ultimi anni si è discusso a lungo su come riqualificare le periferie e le aree di confine della città; le "cinque piazze per Milano", del 2000, o anche altre operazioni di restyling, sebbene firmate da architetti bravissimi, si sono infrante contro la retorica dei presupposti e la vaghezza degli obiettivi e dei programmi. Di fronte alle pensiline arrugginite, ai vetri rotti e al cemento scolorito di tanti inutili interventi di abbellimento, risalta la vitalità e la pratica funzionalità di quello che sembra oggi il fattore più rilevante di riforma delle periferie: l'agricoltura urbana. L'ingresso della natura in città non è certo un fatto nuovo ma sono nuovi i bisogni di oggi, con l'emergenza inquinamento sempre più avvertita, l'attenzione dei cittadini per l'impiego delle risorse pubbliche, le

Nella doppia successiva:

*In alto a sinistra, Interboro Partners, Lentspace, giardino temporaneo con vivaio a Manhattan, 2009
Foto di Michael Falco*

*In basso a destra, Rural Studio at Auburn University, ricovero per animali in Hale County, Alabama, 2006
Foto di Timothy Hursley*





*Il giardino pubblico costruito sulla High Line di New York, 2009, progetto di Diller & Scofidio e Field Operation con il paesaggista e giardiniere Piet Oudolf
Foto di Iwan Baan*



difficoltà economiche che impongono soluzioni sempre più risparmiose e autogestite, e le abitudini sociali, con l'emergere di comportamenti sempre più attivi e partecipativi: dalle attività sportive a quelle artistiche e creative, dai vari tipi di volontariato al giardinaggio, magari praticato sul balcone, alla coltivazione dell'orto urbano.

Agricoltura fai da te

L'agricoltura urbana probabilmente è antica quanto la città e, in Nord Europa, rappresenta da oltre un secolo un elemento importante per un impiego attivo del tempo libero e per l'organizzazione familiare e sociale. A Milano, secondo la ricerca storica di Erica Pellizzoni, gli orti organizzati sono presenti sin dal 1915, per un'iniziativa dell'Istituto Case Popolari, e hanno una grande diffusione sotto il fascismo quando, in autarchia, si giunge a coltivare il grano, nei parchi Solari e Ravizza, e le patate, nel parco Sempione. Il tema riaffiora negli anni recenti grazie a Italia Nostra che introduce gli orti nel Boscoincittà, nel 1988, e che stringe un'intesa a livello nazionale con l'Anci (l'associazione dei comuni italiani) per promuovere e organizzare gli orti urbani. In questi ultimi anni gli orti stanno diventando un elemento sempre più presente del paesaggio cittadino. L'accozzaglia di microfattorie abusive tende a diminuire e sugli incolti della periferia, a margine delle autostrade o nei nuovi parchi fioriscono un po' dappertutto le casette degli attrezzi, i bassi recinti e il tessuto minuto della

microagricoltura urbana. A Milano, oltre agli orti del parco delle Cave, diversi complessi orticoli sono stati realizzati dal comune e da altri operatori privati che, di propria iniziativa, hanno posto a reddito aree libere lottizzando e affittando piccoli appezzamenti coltivabili. Si tratta di una rivoluzione verde che sta cambiando il paesaggio e le abitudini dei milanesi e non c'è dubbio che gli orti siano un elemento estremamente positivo che concentra una serie di effetti virtuosi: contrastano l'abbandono delle aree inutilizzate con gli inevitabili effetti di degrado, sono dei luoghi di aggregazione sociale, rappresentano un modo efficace di mantenere e proteggere il paesaggio a costo zero e contribuiscono, con i loro prodotti, a ridurre le spese alimentari e ad aumentare la qualità del cibo di molte famiglie milanesi.

Architettura naturale, teorie e pratiche

Pioniera dell'arte ambientale, nel 1982 Agnes Denes seminò a grano un lotto libero della dimensione di due acri (poco meno di un ettaro) nel downtown di Manhattan, a ridosso delle torri gemelle. L'opera, intitolata *Wheatfield - A Confrontation*, si completava con la distribuzione dei 500 chili di grano prodotti dalla mietitura in 28 città di tutti i continenti, in un tour organizzato come *The International Art Show for the End of World Hunger* (Mostra d'arte internazionale per la fine della fame nel mondo). Sempre a New York City, nel 1965, l'artista Alan Sonfist si accinge a realizzare, in un lotto

libero del Greenwich Village, *Time Landscape*, una installazione ambientale che riproduce un lembo della foresta nativa che un tempo ricopriva l'isola di Manhattan. Completato nel 1978, il Paesaggio del tempo mette in mostra le fasi di formazione del paesaggio fino a raggiungere il climax ambientale, con il prato fiorito disseminato di arbusti, betulle, noccioli, un boschetto di faggi e una piccola foresta di cedro rosso, alberi di ciliegio e di amarene e di molte altre piante, mentre la parte nord è dominata dal bosco di querce, frassini e olmi. Questi due progetti sono stati ideati e condotti da artisti ma hanno portato a trasformazioni territoriali reali e, nel secondo caso, permanenti, e hanno introdotto nel cuore della cultura urbana il tema di un nuovo rapporto tra città e natura. Denes e Sonfist hanno capito e realizzato qualcosa di capitale importanza, qualcosa che l'arte contemporanea pratica da molto tempo e che potremmo definire come l'uscita dal disegno, o dal design, per spostarsi su un piano in cui lo strumento più efficace non è più il design, la bella forma, ma sono il programma, i processi e gli obiettivi, in termini di valori sia simbolici che operativi. Un altro passaggio chiave di questi ultimi anni è lo sviluppo teorico e progettuale del paesaggista francese Gilles Clément. Tra il 1999 e il 2000 Clément allestisce, nella grande Halle del parco della Villette, a Parigi, l'esposizione *Le jardin planétaire, ou comment réconcilier l'homme et la nature* che, fin dal titolo, mette in chiaro un concetto cardinale della città di oggi e di domani. La riconciliazione tra l'uomo e la natura riguarda il contenimento delle emissioni, le tecniche costruttive e le fonti energetiche alternative ma riguarda molto anche la progettazione degli spazi pubblici e del verde urbano. Secondo Clément, occorre liberarsi dalla visione decorativa e idilliaca ereditata dall'accademia per inoltrarsi in un confronto serrato con il mondo della natura inteso come mondo dell'energia vivente, come sistema ambientale di cui fanno parte attiva, insieme a noi, tutti gli esseri viventi che vi trovano vita e spazio. La sua mostra di Parigi resta un evento epocale in Europa e avvia una riforma radicale del modo di pensare il paesaggio. In alcuni

dei suoi progetti, come nel parco Citroën di Parigi e soprattutto nel parco Matisse a Euralille, Clément introduce elementi di vegetazione spontanea e mette a punto un sistema di gestione che riduce enormemente i costi di manutenzione del verde.

Milano verde

Io credo che la cultura paesaggistica milanese sia profonda, aggiornata e largamente diffusa. A Milano, come a Parigi e in molte altre città europee, la presenza del verde si è formata in fasi temporali successive. Attraverso i grandi progetti avviati a fine settecento, come parco Sempione e i Giardini pubblici, con l'apertura al pubblico di giardini appartenenti a residenze private, il Guastalla e Villa Litta, con il sistema di viali alberati e piazze verdi che organizza i quartieri costruiti tra fine ottocento e prima metà del novecento, con la costruzione dei parchi suburbani, come il Lambro, il Forlanini, Boscoincittà, il parco Nord. Negli ultimi vent'anni, le aree verdi più significative nascono dalle operazioni di sviluppo immobiliare delle aree abbandonate dall'industria. Ed è a causa della posta in gioco sulle aree dismesse che a Milano, in quegli stessi anni, la riflessione sul verde urbano diventa centrale. Pensiamo al progetto *Nove parchi per Milano*, un disegno organico dei nuovi quartieri e parchi da costruirsi sulle aree in dismissione. Pensiamo all'azione critica di aggiornamento culturale sulla progettazione del paesaggio delle riviste e dell'editoria di quegli anni, ma anche a una serie di convegni, organizzati dall'associazione nazionale dei paesaggisti (Aiapp), che hanno visto la partecipazione di quasi tutti i più interessanti progettisti europei. A Milano, possiamo anche contare su alcune realizzazioni locali di qualità indiscutibile. Il parco Nord è un laboratorio paesaggistico e un evento urbanistico pubblico di grande rilevanza; pensiamo ai giardini quasi ultimati del Portello, disegnati da Charles Jencks, che saranno un importante contributo per il patrimonio naturale e culturale della città. A Milano ci sono tutte le competenze professionali necessarie per affrontare il tema dello spazio pubblico, ma per

farlo con maggiore efficacia e consapevolezza, occorre una visione strategica di riferimento, un orizzonte ideale che ispiri delle linee guida perché i vari interventi, per quanto autonomi e originali, possano collaborare a un'idea condivisa del paesaggio milanese. Un'idea non autoritaria, aperta e flessibile, più un'ispirazione che un dettato, più una tecnica, o un processo, una regola, un protocollo, piuttosto che una disposizione formale. E per raggiungere questo obiettivo occorre, prima di tutto, dedicare allo spazio pubblico tutta l'attenzione e le risorse che merita perché questa è la parte di città che ci riguarda tutti e che, in definitiva, siamo noi cittadini a finanziare, sia nella costruzione che nella manutenzione.

Tattiche urbane low cost / low tech

In giro per l'Italia emergono proposte che intendono la città

come un valore civile di primaria importanza in cui le aree non possono essere trattate come merci, o come entità finanziarie, e dove si può operare con modalità a basso costo e con tecnologie semplificate. Progetti ancora relegati all'utopia, almeno fino a oggi, ma che possono essere l'inizio di un nuovo corso: come "Ge-1%", la proposta di cinque studi genovesi, Baukuh - Gosplan - OBR - Sp10 - Una2, per una decrescita pilotata della città, come *il Manifesto dei villaggi agricoli per la gestione dell'Agro romano* di Luigi Greco, come il Metrobosco di Multiplicity per la campagna milanese, come il progetto visionario del parco dell'*Incompiuto siciliano* a Giarre, di Alterazioni Video. Molte proposte, idee e progetti sperimentali si trovano naturalmente anche all'estero: nell'ultima biennale di architettura di Venezia, Rietveld Landscape e NAI (Istituto

olandese per l'architettura) hanno presentato una ricerca sugli edifici pubblici in disuso *Vacant NL - Where architecture meets ideas*, un programma per un'azione coordinata, a scala nazionale, di rivalutazione e trasformazione di beni collettivi poco o nulla utilizzati. Nella biennale precedente, edizione 2008, il padiglione americano presentava una serie di azioni sul recupero e sul riciclo delle risorse ambientali improntate alla partecipazione, al basso costo e alle politiche sociali: identità di un'America sostenibile in cui prendersi cura della città significa prendersi cura delle persone. Come lo Yale Sustainable Food Project di Alice Waters, integrato alle attività scolastiche, e come il progetto Row Houses a Houston, che risana i quartieri popolari degradati (tema cronico e urgente anche da noi), e come le molte attività della task force universitaria di Rural Studio che

in Alabama, stato povero e a forte disagio sociale, progetta e costruisce attrezzature pubbliche e abitazioni con materiali riciclati e autocostruzione. Un'idea dinamica e innovativa del rapporto tra natura e città, con la scoperta e l'uso della vegetazione spontanea e un ulteriore incremento dell'agricoltura urbana, un maggiore coinvolgimento dei soggetti impegnati e degli interlocutori attivi sotto l'aspetto tecnico e sociale, un maggiore impulso nella ricerca e sviluppo di tecniche low cost e low tech, fare rete con altre iniziative in Italia e all'estero. Queste mi sembrano le direzioni su cui bisognerebbe concentrare attenzione e lavoro, sia nell'amministrazione che nella ricerca, per avviare una stagione progettuale più intensa e ambiziosa, per interpretare la sfida economica e sociale di oggi, per costruire la Milano della prossima generazione.



Nel prossimo numero:

Ventilazione, impianti meccanici, deumidificazione, domotica...

La casa è diventata un corpo da fare funzionare con flussi di liquidi ed aria?

Quali tecnologie per il risparmio energetico dei sistemi di ventilazione previsti nel nostro territorio?

La progettazione degli impianti e la progettazione dell'edificio sono ormai due fasi la cui integrazione diventa il parametro di giudizio per una migliore qualità del vivere.

Forse non sai che
"Quando gli occhiali
non bastano più"
ci sono degli strumenti
che ti possono aiutare.

L'A.N.S.

Associazione Nazionale
Subvedenti Onlus, da 40 anni
informa e sostiene tutti coloro
che hanno delle difficoltà visive.

Presso la Sezione Ipovedenti
della Biblioteca Comunale
Valvassori Peroni,
A.N.S. mette a disposizione
GRATUITAMENTE la sua
AUSILIOTECA: circa 100 ausili
ottici, elettronici ed informatici
quali ad esempio videoingranditori
da tavolo, software ingrandenti
per pc e cellulari.



Associazione Nazionale
Subvedenti - Onlus

www.subvedenti.it

Info e appuntamenti

02 70 63 28 50

info@subvedenti.it

